

## Occupazione «Le strategie per rilanciare Torino»

I dati sull'occupazione a Torino non sono per nulla confortanti, anzi mostrano una città in netto affanno con vaste aree di povertà. Abbiamo chiesto la sua opinione al riguardo a Marco Fontana, capogruppo uscente del Popolo della libertà nella Circoscrizione 4 e candidato in Consiglio Comunale.

**I problemi occupazionali che soffre oggi Torino sono colpa della crisi internazionale o dei diciotto anni ininterrotti di governo delle sinistre?**

«Certamente la crisi internazionale non ha aiutato, ma la nostra città è da troppi anni che non riesce a essere motore trainante del Nord Italia.

Neppure le Olimpiadi hanno aiutato a invertire questa tendenza. Se oggi Torino è capitale della povertà e della disoccupazione giovanile le due giunte guidate da Sergio Chiamparino, quelle di Valentino Castellani e, prima ancora, di Diego Novelli non possono dirsi estranee a un fallimento catastrofico per le generazioni future.

**Torino capitale della povertà e della disoccupazione. Ci può dare qualche numero?**

«Nel 2010 il 15,2 per cento delle famiglie torinesi ha manifestato tre o

più sintomi di disagio economico: per esempio non sono riuscite a far fronte a spese impreviste; sono rimaste indietro con il pagamento dell'affitto, del mutuo o delle bollette; non hanno riscaldato adeguatamente l'abitazione; non si sono permessi un pasto completo almeno una volta ogni due giorni. Una situazione drammatica che per un'amministrazione

**DISAGIO «I dati sul lavoro non sono confortanti, anzi mostrano una città in affanno con vaste aree di povertà»**

che ha fatto della solidarietà un cavallo di battaglia assume i connotati di una boccatura senza appello delle politiche intraprese. Sul fronte della disoccupazione giovanile, poi i dati parlano chiaro: il 31 per cento degli under 35 è senza un lavoro, cioè 10 punti in più rispetto alla media nazionale: non penso si tratti di un record di cui andare tanto fieri per Chiamparino e chi lo ha preceduto». **Quanto sta influenzando il valzer della possibile fuga di Fiat da Torino?**

«Sicuramente ha un suo peso: oggi



**Non abbiamo neanche una fiera a livello nazionale**

esiste un sindacato moderno e riformista che vuole difendere i lavoratori e un altro che pensa ancora alle lotte ideologiche senza far conto che un posto di lavoro a tempo indeterminato è un bene prezioso e unico di questi tempi. Il dramma è che il candidato del centrosinistra, Piero Fassino, presenta in coalizione proprio alcuni dei partiti che fanno sponda proprio su questo sindacato politicizzato. Non si può essere un sindaco credibile laddove pur di vincere si fa la somma algebrica di tutti i partiti senza guardare i programmi e istanze che vi stanno alle spalle e ne ispirano le azioni. Come dimenticarsi che fino a qualche mese fa il leader Fiom, Giorgio Airaud, poteva diventare il candidato a sindaco di Sel, forza che oggi è apparentata con Fassino?».

**Ma Torino può rialzare la testa?**

«Torino è una grande città che, quando ha perso la capitale d'Italia, ha saputo puntare sul manifatturiero diventando capitale dell'auto. Una scommessa che allora fu vinta e che oggi è necessario riformulare mettendo attorno a un tavolo i poteri forti della città, le istituzioni, i partiti politici in un illuminato *think tank* che scopra la nuova vocazione del capoluogo sabauda e traghettandola in

una nuova metamorfosi che renda Torino di nuovo centro attrattore di investitori e grandi imprese».

**Fontana, lei propone un laboratorio bipartisan per il rilancio di Torino?**

«Propongo che nel prossimo Consiglio comunale non si facciano più guerre ideologiche e crociate, che si lasci da parte il provincialismo che ha caratterizzato la precedente giunta e si decida di dire come stanno veramente le cose: siamo la città più indebitata d'Italia, abbiamo un polo fieristico affidato incoscientemente a emiliani che non hanno alcun interesse di far emergere la nostra città in questo campo. A tale riguardo ricordo poi che oggi Torino non è annoverata per nessuna fiera campionaria leader a livello nazionale, l'asse è tra Bologna, Roma, Verona, Genova e Milano. Siamo poi totalmente in balia dell'eventuale fuga del centro direzionale Fiat perché a quest'ultimo sono legati oltre 40mila posti di lavoro dell'indotto nel Torinese. È indispensabile rimboccarsi le maniche reinventando questa città, partendo dai suoi punti di forza cioè dalla sua capacità di innovare, e studiando i segmenti produttivi lasciati liberi dalle altre città del Nord Italia per coprirli con il nostro *know how* che sicuramente non è secondo a nessuno».